

## LA CHIESA E IL DIALOGO ECUMENICO

1. «La questione principale che ancora divide le chiese è la comprensione della chiesa in quanto tale. Si sono fatti notevoli passi avanti verso una comprensione condivisa della chiesa come comunione e dei ministeri che, attraverso la Parola e i sacramenti, sono strumenti di comunione. Ma oggi la questione del dove si trova e s'incontra concretamente la chiesa di Cristo, e del dove esiste in senso pieno (cioè del dove sussiste), è diventata una questione centrale, spesso espressa con termini forti e polemici» (n. 110). La sintesi di Walter KASPER – contenuta nel suo saggio *Raccogliere i frutti. Aspetti fondamentali della fede cristiana nel dialogo ecumenico*, «Il Regno. Documenti» 54/19 (2009) 585-664 – è di estrema lucidità e ci aiuta a iniziare la nostra breve rassegna di ciò che la teologia ecumenica sta producendo sul tema della chiesa. L'osservazione del Prefetto emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani non è di certo una sorpresa, se già a Losanna nel 1927 durante la prima assemblea del movimento "Fede e costituzione", identica era stata la conclusione dei dibattiti che avevano occupato sul tema i rappresentanti di chiese protestanti e ortodosse (la chiesa cattolica aveva declinato l'invito): I CONFERENZA MONDIALE DI FEDE E COSTITUZIONE, Losanna 3-21 agosto 1927, Rapporto della III Sezione su "La natura della chiesa", in **Fede e costituzione. Conferenze mondiali 1927-1993. Enchiridion Oecumenicum**, vol. VI, EDB, Bologna 2005, nn. 925-929, pp. 1792, € 71,00. Quasi un secolo passato invano? Sarebbe ingeneroso affermarlo. Occorre comunque riconoscere che la riflessione teologica sulla chiesa non può cancellare il peso rilevante della storia: in effetti la storia ci attesta sviluppi differenziati delle varie istituzioni ecclesiali, con cui la chiesa ha dovuto fare i conti già prima, ma soprattutto dopo, le separazioni maggiori del corpo ecclesiale, così che in diversi casi le medesime istituzioni, che in partenza presentavano una certa fluidità, proprio a seguito delle controversie, sono state esasperate e considerate fattori identitari imm modificabili (papato vs sinodalità; sacerdozio universale vs sacerdozio ministeriale; Scrittura vs Tradizione; successione apostolica mediante la Scrittura vs successione apostolica mediante il ministero episcopale ...). In che misura questi sviluppi a volte contrastanti possono essere riconosciuti come forme possibili e legittime della realizzazione della chiesa nella storia? Proprio lavorando su queste questioni, il dialogo ecumenico ha permesso in determinati casi di superare ostacoli che parevano insormontabili. Quali? Una prima risposta ci è fornita da Kasper. Egli, nell'operetta già citata, dedicata alla recensione dei risultati di quattro dialoghi ecumenici internazionali in cui è coinvolta la chiesa cattolica (con la Federazione luterana mondiale, l'Alleanza riformata mondiale, la Comunione anglicana e il Consiglio metodista mondiale), affronta nella lunga terza sezione (ben 56 numeri su 112) le tematiche ecclesiologiche e indica le prospettive comuni maturate nel corso dei dialoghi. (I) Circa la *natura della chiesa* si è recuperato (1) il suo fondamento trinitario, (2) il riconoscimento della missione della chiesa quale strumento di salvezza e sacramento del Regno, e (3) la riacquisizione della comprensione biblica e patristica della chiesa come comunione/koinonia. (II) A proposito dell'*origine della autorità* nella chiesa i dialoghi hanno permesso di riaffermare (1) la sua scaturigine da Cristo, (2) il riconoscimento che possiede il carattere apostolico la chiesa tutta e non solo il ministero ordinato, il quale certo ne è un elemento necessario/auspicabile (sul tema le divergenze continuano). (III) Sui *rapporti fra Scrittura e Tradizione* si è riconosciuta da entrambi i fronti la loro interrelazione e la precedenza della Parola di Dio su queste due modalità di trasmissione. (IV) I dialoghi hanno permesso circa la questione ecclesiologica spinosa del *ministero nella chiesa* di riaffermare insieme (1) la missione e il ministero di tutto il popolo di Dio, (2) all'interno del quale c'è la presenza di un ministero ordinato, (3) che ha il compito della *episkopé* (sovrintendenza) a livello locale e universale, (4) in una forma sinodale ma anche (5) personale (la questione del ministero petrino). Da ultimo (V) Kasper affronta il tema complicato dell'*autorità di insegnare* per conservare la chiesa nella verità. Su questi ultimi argomenti egli riconosce onestamente che parlare di «consenso

differenziato» o di «diversità riconciliata» sarebbe eccessivo, meglio prudentemente dire che si è raggiunta una «convergenza su elementi importanti» (nota 21).

2. Il bilancio di Kasper si può basare su una serie numerosa di documenti elaborati da commissioni bilaterali e multilaterali, alcuni dei quali meritano indubbiamente una segnalazione. Mi permetto di presentarne tre in ordine strettamente cronologico. Il primo è della **COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA - EVANGELICA LUTERANA, Chiesa e giustificazione** (11 sett. 1993), in **Enchiridion Oecumenicum. Documenti del dialogo teologico interconfessionale. Dialoghi internazionali (1985-1994)**, vol. III, EDB, Bologna 1995, pp. 1280, € 71,00, nn. 1223-1528. Esito (felice) della terza fase del dialogo internazionale (1986-1993), esso costituisce un'eccellente sintesi ecclesiologicala, che tiene ben presente sia le convergenze che le differenze di prospettiva fra i due partner. Il testo ha come chiave il significato della chiesa alla luce della sacramentalità (tema tipicamente cattolico) e della giustificazione (preoccupazione principale della teologia luterana) dal momento che la giustificazione proviene dall'annuncio e dall'accoglienza del Vangelo. I capitoli 1-3 contengono quello che i luterani e i cattolici condividono insieme sulla chiesa e sulla giustificazione: (1) *Giustificazione e chiesa*; (2) *L'origine permanente della chiesa*; (3) *La chiesa del Dio uno e trino*. Il quarto capitolo (*La chiesa, recettrice e mediatrice della salvezza*) costituisce il cuore del documento poiché la commissione vi ha trattato i punti controversi: la chiesa «congregatio fidelium»; la chiesa «sacramento» della salvezza; carattere visibile e nascosto della chiesa; chiesa santa, chiesa peccatrice. Oggetto di studio del quinto e ultimo capitolo sono *La missione e il compimento della chiesa*. Come già segnalato è il quarto capitolo che merita uno studio attento perché in particolare approfondisce la questione del rapporto fra chiesa e giustificazione in quattro ambiti: a) la continuità istituzionale della chiesa; b) il ministero ordinato come istituzione della chiesa; c) l'insegnamento normativo e la funzione magisteriale del ministero ecclesiale; d) la giurisdizione ecclesiastica e la funzione giurisdizionale del ministero ecclesiale. È sintomatico che l'elemento comune che si ritrova nelle obiezioni formulate dalla parte luterana a proposito di ciascuno di questi ambiti consiste nella difficoltà di legare a determinate strutture e istituzioni ecclesiali la santità indefettibile della chiesa, fondata sulla sua natura escatologica, e di riflesso, il pericolo di una fissazione di carattere giuridico che pretenda di essere in quanto tale garanzia di corretta ricezione e trasmissione del Vangelo. Le affermazioni fondamentali positive fatte nel documento sono molto significative perché riconoscono che non esiste contraddizione tra l'azione di Dio che comunica la salvezza e santifica e la concreta realtà ecclesiale che, dopo essere stata costituita dall'azione di Dio, riceve il compito di trasmettere questa salvezza. Anzi, l'azione di Dio crea degli "strumenti" (anche di carattere istituzionale) e li abilita a servire alla comunicazione della salvezza. In questo senso c'è una santità indefettibile della chiesa che coincide con la stessa realtà della chiesa (almeno nei suoi elementi formali: la Parola, i sacramenti, i ministeri). D'altra parte la *relatività* degli strumenti all'azione santificante di Dio esige una continua verifica della loro adeguatezza ad esprimere l'azione divina e della loro trasparenza rispetto ad essa. Si tratta quindi di qualificare la mediazione della chiesa, da tutti riconosciuta in linea di principio, ma a proposito della quale si manifestano anche delle differenze. I punti su cui permane il dissenso sono sostanzialmente i seguenti: a) il ministero episcopale in successione storica, pur essendo riconosciuto come realtà che è risultato di una evoluzione storica, viene considerato da parte cattolica necessario in quanto risultato di uno sviluppo irreversibile, mentre i luterani non possono accettare che questa concretizzazione storica del ministero di governo della chiesa sia qualcosa la cui esistenza è determinante per l'essere della chiesa; b) riguardo all'autorità dottrinale, la differenza non riguarda tanto la possibilità di attribuire in linea di principio una competenza dottrinale al ministero; la teologia luterana sostiene che le decisioni del magistero devono restare in linea di principio aperte a una verifica da parte di tutto il popolo di Dio se si vuole evitare il sospetto che il magistero si collochi al di sopra della parola di Dio; c) rispetto alla legislazione

ecclesiastica, infine, l'esigenza critica che la dottrina della giustificazione fa valere si può formulare così: nessuna legislazione ecclesiastica può pretendere una normatività equivalente alla necessità per la salvezza e quindi alla normatività assoluta del Vangelo; su questo c'è accordo in linea di principio, ma la prassi è ancora distante (cfr. nn. 225-229). In sintesi, nonostante un accordo di fondo considerevole, permane da parte luterana una riserva critica circa la forma storica assunta da alcuni strumenti attraverso cui avviene la comunicazione del Vangelo e la loro pretesa di inattaccabilità e una diversità fondamentale nel concepire la mediazione fra l'opera di Dio e la risposta libera e cooperante dell'uomo.

3. Il secondo documento è il prodotto di un dialogo locale tedesco: **GRUPPO DI LAVORO BI-LATERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA E DELLA DIREZIONE DELLA CHIESA EVANGELICA LUTERANA UNITA DI GERMANIA, *Communio sanctorum. La chiesa come comunione dei santi*** (or. 2000), a cura di A. MAFFEIS, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 142, € 12,50. Il testo è articolato in otto capitoli, tutti incentrati sulla categoria di «*communio sanctorum*»: 1. *La comunione dei santi secondo la confessione di fede della chiesa*; 2. *La chiesa secondo la testimonianza della Scrittura*; 3. *Comunione dei santi nell'amore del Dio trino*; 4. *Comunione dei santi mediante la parola e il sacramento*; 5. *Comunione dei santificati per grazia*; 6. *Comunione dei chiamati al servizio*; 7. *Comunione dei santi – al di là della morte*; 8. *Passi verso la piena comunione ecclesiale*.

La nozione di *comunione dei santi* è stata scelta come quadro entro cui trattare le questioni affidate alla sua riflessione e in realtà tale nozione è riuscita a dare unità alla trattazione di temi distinti e, in particolare, ha permesso di collegare il nucleo tematico della dottrina della giustificazione con l'insieme delle questioni relative alla chiesa e ai sacramenti, offrendo un quadro ecclesiologicalo coerente entro cui collocare l'accordo raggiunto sulle diverse questioni e che può suggerire anche la via per la soluzione delle questioni che rimangono aperte.

La nozione ecclesiologicala di *communio*, oggi generalmente riconosciuta nell'ambito del dialogo ecumenico come l'idea guida della riflessione per una comprensione comune della chiesa, è esposta anche al rischio di essere oggetto di interpretazioni assai diverse se non contraddittorie. Il nostro testo attribuisce all'idea di *communio sanctorum* una funzione centrale e, a partire dalla sua collocazione nell'articolo sullo Spirito Santo del Simbolo di fede, ne illustra la ricchezza di contenuto secondo la tradizione della chiesa antica, ma attinge al tempo stesso dal significato che la formula ha ricevuto all'interno dell'ecclesiologicala della Riforma. Il risultato è apprezzabile per il fatto che mette a frutto l'ampiezza della nozione di *communio*, dando ad essa un profilo nitido e senza cadere in un discorso generico. Di questo ampio affresco, meritano di essere illuminati tre aspetti particolari: l'interazione tra le istanze di testimonianza della parola di Dio, il ministero di unità della chiesa universale e il culto di Maria e dei santi. Su questi punti gli autori del documento si sono addentrati su un terreno finora inesplorato. I risultati ottenuti tuttavia sono proposti, se non come soluzione definitiva del problema, almeno come aiuto a porre correttamente la domanda e come indicazioni delle possibilità aperte per ulteriori sviluppi. La comunione ecclesiale si fonda sull'evento della rivelazione accolta nella fede. In questo ambito si pone la questione di individuare i soggetti che nella chiesa testimoniano la parola di Dio e le forme in cui tale testimonianza si realizza, divenendo criterio normativo per la fede. Sulla classica questione circa il rapporto tra Scrittura e Tradizione, che ha visto contrapposti i Riformatori e il Concilio di Trento, la riflessione teologica e il dialogo ecumenico avevano già prodotto da tempo importanti chiarificazioni. All'interno del processo complessivo della trasmissione della parola di Dio, alla Scrittura spetta il primato tra le istanze di testimonianza. In *Communio Sanctorum* essa è caratterizzata come «testimonianza originaria della verità del Dio vivente che in Gesù Cristo ci è stata rivelata in pienezza e in chiarezza» (n. 46). Il documento sottolinea che è in virtù della verità divina in essa contenuta che la Scrittura si è imposta nella chiesa. A questo proposito si deve notare che anche i membri cattolici del gruppo di lavoro, non solo affermano la tesi della *sufficienza materiale* della Scrittura, che contiene tutta la

verità rivelata, ma sottoscrivono una concezione del canone biblico secondo la quale esso si è imposto per la verità del contenuto dei libri sacri e non è costituito dalla decisione della chiesa, anche se è la fissazione da parte della chiesa dei confini del canone biblico che ci permette di sapere dove possiamo trovare la testimonianza originaria della rivelazione.

Nel documento *Communio Sanctorum* l'insistenza sulla peculiarità della testimonianza biblica della parola di Dio va di pari passo con l'enumerazione delle istanze di testimonianza attraverso le quali i credenti hanno accesso concretamente alla rivelazione. Oltre alla Scrittura, si illustrano la funzione della Tradizione, del senso della fede dei credenti, del magistero ecclesiale e della teologia.

Ciascuna di queste istanze di testimonianza ha un ruolo specifico da svolgere all'interno della *communio* della chiesa e la loro interazione contribuisce a quella cattolicità gnoseologica in virtù della quale la verità della rivelazione può essere colta in pienezza solo grazie al contributo di ciascuna delle istanze di testimonianza. Certamente, rimane ancora aperta la questione della determinazione più precisa della natura dell'autorità magisteriale, dell'estensione della sua competenza ad altre istanze di testimonianza e della funzione della recezione ecclesiale.

La nozione di comunione permette anche di illustrare le relazioni tra le chiese locali e la chiesa universale. Il nostro documento utilizza in proposito il concetto di «comunione di comunità» e sottolinea che per i singoli credenti la *communio* è accessibile nella comunità eucaristica nella quale essi vivono e che, al tempo stesso, essa è legata con le altre comunità eucaristiche. L'articolazione della chiesa sul piano locale, regionale e universale rappresenta uno schema ormai consolidato nei dialoghi ecumenici. In particolare, questo dialogo permette di affrontare il tema fortemente problematico del ministero petrino come possibile servizio alla chiesa universale. Il documento riprende in forma schematica alcuni dei temi sviluppati nel dialogo ecumenico e nella riflessione teologica degli ultimi decenni: i dati biblici circa la figura e il ruolo ecclesiale di Pietro, lo sviluppo storico della comprensione e del ruolo ecclesiale del vescovo di Roma e la critica mossa al papato dalla Riforma. Sulla base degli elementi messi in luce e delle spiegazioni offerte, la parte luterana è in grado di affermare che «contro un "ministero petrino" per la chiesa universale, inteso come servizio pastorale alla comunione universale delle chiese e alla loro testimonianza comune della verità non vi sono obiezioni di carattere fondamentale» (n. 194/1). In questa cautela trova espressione la convinzione luterana che le possibilità circa un ministero di unità per la chiesa universale aperte dal Nuovo Testamento e legate alla figura di Pietro possono essere attuate anche in forme diverse rispetto a quella che si è concretizzata nel vescovo di Roma.

La *communio sanctorum* si riferisce anche al vincolo che unisce i membri della chiesa oltre i limiti del tempo. Il settimo capitolo del documento è dedicato al tema della comunione dei santi che si estende al di là della morte e, in questo contesto, tratta le questioni legate alla preghiera per i defunti e al culto dei santi e di Maria. La nozione di *communio sanctorum* permette di indicare nel legame che unisce tutti coloro che attraverso i secoli hanno accolto la chiamata alla fede e sono diventati così partecipi del Popolo dei salvati la ragione fondante di dottrine e prassi della chiesa cattolica alle quali è stata rivolta la critica della Riforma. Alla luce di questa dimensione della *communio sanctorum* sono riprese e approfondite alcune questioni controverse delle quali finora, tranne rare eccezioni, il dialogo ecumenico non si è occupato. Tra queste si può ricordare anzitutto la dottrina del purgatorio e la questione del significato spettante al culto dei santi e di Maria. La via percorsa dal dialogo riguardo a queste forme caratteristiche della pietà cattolica e alla dottrina che esse presuppongono è orientata a spiegare che esse non sono in contraddizione con le convinzioni centrali della fede e che perciò la parte evangelica non deve sentirsi costretta in coscienza a respingerle. Si tratta invece di forme di devozione che, quando non degenerano e si mantengono entro i limiti della correttezza, appartengono alla legittima pluralità di espressioni della vita cristiana proprie delle tradizioni ecclesiali che si sono sviluppate storicamente.

Un'efficace valutazione critica del documento è offerta nella *Introduzione* curata da Angelo MAFFEIS (15-33), che espone puntualmente anche i limiti del documento e

l'acceso dibattito che ha suscitato in Germania.

4. L'ultimo testo è *La Chiesa: verso una visione comune*, «Il Regno. Documenti» 58/19 (2013) 577-602. Esso costituisce il risultato di un ventennio di riflessioni promosse dalla commissione "Fede e Costituzione" del Consiglio ecumenico delle chiese ed ha lo stesso statuto e la stessa importanza del BEM (*Battesimo Eucaristia Ministero*, Lima 1982). La decisione di elaborare una visione ecclesiologicala comune fu presa dalla Commissione permanente nel 1989. Una decina d'anni dopo, nel 1998, venne presentato un documento di studio dal titolo *La natura e lo scopo della chiesa: una tappa sulla strada di una dichiarazione comune*, «Il Regno. Documenti» 44/9 (1999) 315-328. Il testo doveva stimolare il dibattito fra le chiese. Cosa che avvenne, tanto che si ritenne necessario rielaborare in profondità il materiale e redigere nel 2006 un secondo documento di studio *La natura e la missione della chiesa: una tappa sulla strada di una dichiarazione comune*, «Il Regno. Documenti» 51/15 (2006) 514-532. Dalle più di 80 risposte pervenute il gruppo di lavoro ha raccolto indicazioni significative in modo da produrre un testo più breve, più contestuale e accessibile alla lettura di una platea più vasta di lettori. Il testo finale, presentato a Penang, Malaysia, il 21 giugno 2012, è stato approvato all'unanimità dalla Commissione permanente e offerto allo studio e alle osservazioni delle varie chiese (anche la chiesa cattolica). Il documento è diviso in 4 capitoli. Il primo è dedicato a *La missione di Dio e l'unità della chiesa* e radica la realtà stessa della chiesa nella missione di Cristo, che essa deve continuare nella storia. Il secondo capitolo tratta de *La chiesa del Dio uno e trino*: in esso si affrontano i temi della chiesa come *koinonia*, radicata nella stessa *koinonia* trinitaria, e di conseguenza popolo di Dio profetico, sacerdotale e regale, corpo di Cristo e tempio dello Spirito santo; si riprendono i quattro attributi che il Simbolo niceno costantinopolitano predica della chiesa; si sottolinea che la chiesa è a servizio del disegno di Dio per il mondo; da ultimo si affronta la questione della unità e diversità, con la richiesta alle chiese di elaborare criteri comuni che permettano di discernere la diversità legittima da quella che divide e delle strutture reciprocamente riconosciute per adoperarli in modo efficace. Il terzo capitolo, il più diffuso, è dedicato a *La chiesa: crescere nella comunione*; si parte dal fatto che già c'è una comunione fra le chiese anche se non è ancora piena; si indicano gli elementi essenziali della comunione, come la fede, i sacramenti e il ministero. In vari riquadri ci si sofferma sulle questioni ancora dibattute: il numero e la comprensione dei vari sacramenti o riti liturgici; la possibilità di convergere verso il triplice ministero (vescovo, presbitero, diacono) come parte della volontà di Dio per la sua chiesa; una convergenza sull'autorità e sul suo esercizio; il ministero della *episkopé*; l'autorità da attribuire ai concili ecumenici; l'eventualità di riconoscere un ministero che incoraggia e promuove l'unità della chiesa a livello universale. L'ultimo capitolo è dedicato a *La chiesa nel mondo e per il mondo*, ove affrontano le nuove sfide emergenti dal pluralismo religioso ed etico.

Occorre ricordare che il testo offerto non è un documento di consenso, ma di convergenza. Ciò significa che non si è raggiunto un accordo totale, ma un convenire che indica ciò che si può dire oggi insieme sulla Chiesa per crescere nella comunione, per lottare insieme per la giustizia e la pace nel mondo, per superare le divisioni passate e presenti. La scoperta delle convergenze teologiche è possibile grazie alla crescita nella fiducia reciproca. Sviluppando la fiducia reciproca le chiese riescono a sviluppare anche le convergenze dottrinali verso il consenso. Il consenso include l'elemento dell'accordo dottrinale, ma è in primo luogo radicato nell'esperienza del vivere insieme in una sola comunità. Questo documento non quindi è un programma quadro, né una fotografia, né una descrizione scientifica di ciò che la chiesa è, bensì una visione di ciò che la chiesa è chiamata a essere.

Questo è più di una definizione di ciò che le chiese sono e di come vivono nel mondo. Attingendo alle intuizioni migliori delle diverse chiese del mondo, la commissione Fede e costituzione ha prodotto una visione ecumenica che sfida le chiese stesse a crescere nella realizzazione di ciò che Dio chiama la chiesa a essere in termini di autocomprendimento, testimonianza, missione e unità.

Lo scopo della stesura di questo testo di convergenza è duplice. L'obiettivo più immediato è l'accordo teologico sulla chiesa. Come nel caso del BEM alle chiese viene posta una serie di domande che misureranno la convergenza raggiunta da Fede e costituzione. Le risposte che giungeranno rifletteranno il livello di convergenza sull'ecclesiologia, che avrà un ruolo fondamentale nel riconoscimento reciproco tra le chiese che si invitano a vicenda all'unità visibile in una sola fede e una sola comunione eucaristica. Ma l'obiettivo principale, di lungo termine, è il rinnovamento. L'intenzione è quella di provocare una riflessione su aspetti assenti, trascurati o distorti nella propria realizzazione della realtà ecclesiale, in vista di un cambiamento e rinnovamento. È una visione che deve ispirare, provocare e confermare.

5. Per concludere è opportuno riandare al testo di Kasper. Egli, sotto le differenti questioni che rimangono aperte, individua il problema ecumenico fondamentale nel vero significato da attribuire alla *realtà sacramentale* della chiesa. «Secondo la concezione cattolica, la chiesa è una realtà complessa formata da un elemento umano e da un elemento divino, e per questa ragione viene comparata, mediante una non debole analogia, al mistero del Verbo incarnato. Così i cattolici possono distinguere, ma non possono separare, l'essenza della chiesa dalla sua forma concreta (*Gestalt*). Infatti Gesù Cristo non solo divenne uomo, ma divenne *questo* uomo (un ebreo di Nazaret di una determinata epoca ecc.); così anche la chiesa è *questa* chiesa concreta. Come Gesù Cristo nella sua concretezza è un *concretum universale*, così la chiesa ha un significato universale per tutta l'umanità ed è una pregustazione escatologica e un'anticipazione del Regno escatologico universale di Dio; in gradi diversi essa è effettivamente presente anche nelle altre comunità ecclesiali. I dialoghi hanno riflettuto sul carattere sacramentale della chiesa, sulla chiesa come sacramento del Regno, ecc. Questi sono importanti passi avanti. Ma poiché restano differenze fondamentali riguardo alle strutture concrete della chiesa — l'episcopato nella successione apostolica, il primato e l'autorità d'insegnare dell'episcopato in comunione con il vescovo di Roma — non siamo stati in grado di raggiungere un pieno accordo sul preciso significato di questa struttura sacramentale. Queste differenze che ancora rimangono dovrebbero stimolare non solo i nostri partner, ma anche noi cattolici, ad approfondire la nostra propria comprensione della chiesa e dei suoi ministeri» (n. 79). Quanto indicato mi sembra suggerisca in maniera precisa la direzione del futuro dialogo ecumenico e ancora quanto manchi al raggiungimento di un consenso pieno fra le chiese.

**Prof. Giovanni Rota**